



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MARTEDI' 12 MARZO 2024**

**Sostenibilità e sviluppo aree industriali. Visconti: «Offriremo spunti»**

“Vogliamo mettere al centro il tema della transizione ambientale ed energetica in rapporto ai territori e alle aree produttive. Ci sono delle opportunità produttive industriali da cogliere e noi ci proponiamo per offrire ai decisori politici ed economici degli spunti di intervento”. Così il Presidente del Consorzio Asi Salerno, Antonio Visconti, sul “Forum Nazionale Sostenibilità e Sviluppo Aree Industriali” promosso dalla Ficei - Federazione Italiana Consorzi Enti Industrializzazione di cui Visconti è presidente, con il sostegno di Unioncamere, Dintec - Consorzio per l’Innovazione Tecnologica, Sace e la partecipazione dell’Osservatorio ESG della Sapienza Università di Roma, Confindustria, ANCE, Symbola, Kyoto Club, EnelX, Legambiente e Banca Sella. Asi Salerno sarà tra i principali partner dell’iniziativa, nata da un’intuizione del Presidente Visconti. Il Forum, una due giorni in programma oggi e domani a Roma, è rivolto a tutti i consorzi delle aree industriali, imprenditori, professionisti e player del settore dell’energia per approfondire gli sviluppi delle tematiche ESG e della transizione ecologica/energetica e invitare gli Organi di Governo a focalizzare, nei prossimi mesi, le attività e le politiche sui seguenti obiettivi: adottare a livello urbanistico e gestionale alle Aree Industriali nazionali il modello delle Apea (aree produttive ecologicamente attrezzate), favorendo la modifica dei piani di governo territoriale, prevedendo premialità e salvaguardie per gli insediamenti produttivi virtuosi, diffondendo buone pratiche di integrazione e cooperazione tra le comunità locali

e le realtà produttive; favorire la promozione e la diffusione delle Comunità Energetiche Industriali, sul modello già elaborato con Enel X da Ficei, al fine di garantire una preziosa leva alla decarbonizzazione, ma soprattutto per garantire l’autonomia energetica del sistema produttivo nazionale e canalizzare gli interventi verso lo sviluppo di tecnologie e produzioni che favoriscano la crescita dell’apparato industriale ita-liano. Il tutto alla vigilia della pubblicazione dei decreti e delle misure sulle Comunità Energetiche, dopo il via libera della UE. “Le industrie e le aziende operano all’interno di contesti urbanisticamente e territorialmente definiti, generalmente le aree industriali, e come enti di governo di queste, non possiamo sottrarci a offrire un contributo di idee e di progetti su determinate questioni” ha sottolineato il presidente Visconti.

riproduzione riservata



**Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi Salerno**

Il fatto - Il Consorzio Asi Salerno al "Forum Nazionale Sostenibilità e Sviluppo Aree Industriali" della Ficei con Visconti

# «Transizione ambientale sia centrale»

"Vogliamo mettere al centro il tema della transizione ambientale ed energetica in rapporto ai territori e alle aree produttive. Ci sono delle opportunità produttive industriali da cogliere e noi ci proponiamo per offrire ai decisori politici ed economici degli spunti di intervento". Così il Presidente del Consorzio Asi Salerno Antonio Visconti sul "forum nazionale sostenibilità e sviluppo aree industriali" promosso dalla Ficei - Federazione Italiana Consorzi Enti Industrializzazione (di cui Visconti è presidente), con il sostegno di Unioncamere, Dintec - Consorzio per l'Innovazione Tecnologica, Sace e la partecipazione dell'Osservatorio Esg della Sapienza Università di Roma, Confindustria, Ance, Symbola, Kyoto Club, EnelX, Legambiente e Banca Sella. Asi Salerno sarà tra i principali partner dell'iniziativa, nata da un'intuizione del Presidente Visconti. Il Forum, una due giorni in programma il 12 e 13 marzo a Roma, è rivolto a tutti i consorzi delle aree industriali, imprenditori, professionisti e player del settore dell'energia - per approfondire gli sviluppi delle tematiche Esg e della transizione ecologica/energetica e invitare gli Organi di Governo a focalizzare, nei prossimi mesi, le attività e le politiche sui seguenti obiettivi: adottare a livello urbanistico e gestionale alle Aree Industriali nazionali il modello delle Apea (aree produttive ecologicamente attrezzate), favorendo la modifica dei piani di governo territoriale, prevedendo premialità e salvaguardie per gli insediamenti produttivi virtuosi, diffondendo buone pratiche di integrazione e cooperazione tra le comunità locali e le realtà produttive; favorire la promozione e la diffusione delle Comunità Energetiche Industriali, sul modello già elaborato con Enel X da Ficei, al fine di garantire una preziosa leva alla decarbonizza-



Il presidente Antonio Visconti

zione, ma soprattutto per garantire l'autonomia energetica del sistema produttivo nazionale e canalizzare gli interventi verso lo sviluppo di tecnologie e produzioni che favoriscano la crescita dell'apparato industriale italiano. Il tutto alla vigilia della pubblicazione dei decreti e delle misure sulle Comunità Energetiche, a seguito del via libera da parte della UE; diffondere l'adozione dei principi Esg, anche attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali che puntino a raggiungere gli obiettivi fissati. "Le industrie e le aziende operano all'interno di contesti urbanisticamente e territorialmente definiti, generalmente le aree industriali, e come enti di governo di queste, non possiamo sottrarci a offrire un contributo di idee e di progetti su determinate questioni: come garantire un corretto smaltimento dei reflui e delle acque, favorire processi di indipendenza energetica attraverso dei premi volumetrici o la messa a disposizione di aree utili all'installazione di sistemi di produzione da fonti rinnovabili" continua Visconti. Nel corso della manifestazione si

parlerà anche del caso virtuoso di Buccino dove, grazie alla sinergia con EnelX, è stata attivata la prima Comunità Energetica Rinnovabile dedicata alle aziende di un'area di sviluppo industriale. "Un modello virtuoso perché in un'area difficile da raggiungere e comunque con delle complicazioni si attua l'autonomia energetica del distretto produttivo. Si rafforza un'impresa che era dipendente dal gas russo e se ne rafforza un'altra che era insediata nella stessa area che ha colto questi disagi e queste criticità sviluppando un sistema di accumulo che è formidabile dal punto di vista tecnologico e rappresenta una grande opportunità di sviluppo e di occupazione e di creazione di valore e di competenze per l'impresa e il territorio circostante. Quindi un modello win-win che vede risolvere le criticità endemiche e strutturali del nostro sistema produttivo e rilanciare anche le produzioni, lo sviluppo, la crescita attraverso tutte quelle che sono le tecnologie, le apparecchiature, i sistemi che sono necessari ad accompagnare questo processo di transizione" conclude Visconti.

## Il fatto - L'appello di Tomasco al Ruggi e all'Asi Autonomia differenziata, Nursind: «così si mette a rischio la salute degli utenti»

La Nursind Salerno ribadisce con fermezza la sua contrarietà alla proposta di autonomia differenziata, evidenziando diverse criticità che necessitano di attenta valutazione. Biagio Tomasco, segretario generale del Nursind Salerno, aggiunge ulteriori riflessioni sulla questione in una corposa nota inviata ai manager di Asi Salerno e "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona". Tomasco sottolinea innanzitutto l'importanza di un approccio rigoroso nella modifica dell'articolo 117 della Costituzione, sottolineando la necessità di passare attraverso una legge costituzionale anziché una Legge ordinaria. "La base normativa deve essere solida e garantire la coerenza con i principi fondamentali della nostra Costituzione", afferma Tomasco. La mancanza di individuazione chiara dei Livelli Essenziali delle Prestazioni solleva ulteriori dubbi per Tomasco riguardo al mantenimento uniforme del diritto alla salute su tutto il territorio nazionale. Egli sottolinea l'importanza di definire criteri chiari e uniformi per garantire standard sanitari omogenei in tutte le regioni italiane. Riguardo alla mancata costituzione di una rete territoriale per l'emergenza urgenza e il rinnovamento delle strutture sanitarie, Tomasco afferma: "È imperativo garantire un sistema sanitario robusto e prontamente reattivo alle emergenze. La mancanza di investimenti in questo settore può mettere a rischio la sicurezza e la salute dei cittadini". Tomasco esprime altresì preoccupazione per l'eventuale aumento delle tasse locali e il possibile effetto di migrazione dei professionisti della salute, sottolineando la necessità di misure adeguate per evitare il dumping salariale e preservare l'equilibrio tra le regioni. Tuttavia, Tomasco riconosce il potenziale positivo dell'autonomia differenziata se accompagnata da regole chiare e condivise. "Se si riuscirà a stabilire normative che rispondano alle esigenze di tutte le regioni e si promuova la collaborazione tra pubblico e privato, l'autonomia differenziata potrebbe diventare un'opportunità per rafforzare il sistema sanitario campano", conclude Tomasco. La Nursind Salerno si impegna a seguire da vicino lo sviluppo della situazione e a contribuire attivamente al dibattito per garantire il miglior interesse della salute pubblica.

## Il fatto - In specchio d'acqua adiacente al Crescent Il cadavere di una mucca in spiaggia

Il cadavere di una mucca è stato ritrovato sulla spiaggia di Santa Teresa, nel pieno centro di Salerno. Il corpo galleggiava sulla riva e probabilmente è stato trascinato giù in seguito alle forti piogge che ci sono state in queste ore. Il ritrovamento ha destato la curiosità di tanti cittadini che hanno assistito alle operazioni dei vigili del fuoco per spostare il corpo dell'animale.



Il fatto - Il 20 marzo l'onorificenza al Merito della Repubblica Italiana da parte del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

## Il sindaco di Salerno oggi incontra Michele Mele: un riconoscimento alle sue battaglie

Oggi, alle ore 10.30, a Palazzo di Città, il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli, consegnerà una targa al prof. Michele Mele. Il professore Mele riceverà il 20 marzo prossimo l'onorificenza al Merito della Repubblica Italiana da parte del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, "per divulgare con cura e precisione le problematiche delle persone ipovedenti im-

pegnandosi per eliminare le difficoltà e gli ostacoli". Michele Mele, ricercatore presso l'Università del Sannio si occupa nella sua attività di ricerca delle problematiche delle persone ipovedenti e individua nuovi strumenti per facilitarne la quotidianità. Nato a Salerno nel 1991 con un'eredodegenerazione retinico-maculare, Michele Mele ha conseguito la Laurea Ma-

gistrare in Matematica presso l'Università degli Studi di Salerno ed il Dottorato di ricerca in Scienze Matematiche ed Informatiche presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Attualmente svolge attività di ricerca su problemi di Ottimizzazione Combinatoria presso l'Università degli Studi del Sannio a Benevento, è Education Officer della campagna "Science in

Braille" promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal Royal Academy of Science International Trust di Londra e coordina il progetto "Accessibilità all'Arte" del Touring Club Italiano di cui è ideatore, un'iniziativa volta alla creazione di riproduzioni tattili di beni artistici bidimensionali per ipovedenti e non vedenti. Ha pubblicato due libri, "L'Universo tra le Dita" e

"Il Richiamo della Strada", entrambi frutto di ricerche storico-scientifiche, nei quali ripercorre biografie di scienziati ipovedenti o non vedenti. Collabora inoltre con numerose testate giornalistiche tra cui la rivista specialistica musicale Bright Young Folk, il periodico di attualità Yorkshire Bylines ed il sito sportivo Il Calcio a Londra.

red.cro

# La riflessione

Guido Panico

«La sferzata dell'inverno demografico ha colpito la scuola e i suoi posti di lavoro». Così inizia un recente articolo di Gianluca Sollazzo, comparso sulle pagine di questo quotidiano, che fa il punto della scolarizzazione a Salerno. Numeri davvero desolanti, che riguardano tutte le scuole di ogni ordine e grado, ma per nulla imprevedibili. Soffia su quasi tutta l'Europa un vento gelido che fa presagire un irreversibile stravolgimento degli equilibri demografici. L'età media della popolazione di Salerno è di poco superiore ai 47 anni, un anno in più di quella di tutta la Penisola, va solo un po' meglio in altri angoli del vecchio continente. Dati, destinati ad avvitarci su se stessi, almeno fino a quando imperverserà un nuovo virus chiamato menopausa. Non occorre essere demografi per capire che fino a quando il numero dei vecchi sovrachierà quello dei giovani non c'è alcuna possibilità che questo quadro cambi.

## LO SCENARIO

Basta il buon senso ovvero l'opposto del senso comune dominante nel discorso populista per immaginare che il numero delle scuole, degli studenti e dei docenti diminuirà sempre più. A Salerno, come un po' ovunque non solo nell'ex Belpaese, ci si lamenta delle culle vuote, invocando politiche che incoraggino a mettere al mondo nuovi italiani. In altra epoca si era pensato a una politica demografica che riempisse le culle. Politica miseramente fallita in quanto la vocazione a essere padri e madri è legata a fattori culturali profondi e, per alcuni aspetti, fortunatamente irreversibili. Altra cosa sono le politiche che non scoraggino chi vuole godere la gioia di avere figli. Un ruolo importante in questo senso possono recitarlo gli enti e le istituzioni locali attraverso un'azione di sostegno agli asili nido, oltre che alle scuole, diffusi ed efficienti. Per il resto è possibile prendere provvedimenti per tamponare la crisi, assicurando, per esempio, stabilità a tanti insegnanti precari. Ma si tratta, appunto, di tamponi, di pezze a colori, usando un'antica metafora. Questo fino a quando vivremo in una società di vecchi sempre più vecchi, fino a quando i tassi di natalità si manterranno al di sotto del 10-15. Attualmente sono al di sotto del 7. Forse pochi immaginano che in alcuni decenni dell'Ottocento i tassi di natalità negli Stati Uniti d'America andavano ben oltre il 40, dunque erano superiori a quelli delle aree più feconde dell'Europa. Forse perché da quelle parti le donne erano perennemente incinte? No, perché era una popolazione assai giovane, popolazione di immigrati, protagonisti, tra l'altro, di quella che alcuni definiscono con terrore sostituzione etnica. Assistiamo da qualche decennio a un rimescolamento delle carte della popolazione tra Europa, Africa e parte del Medio Oriente. E se si accettasse, con le necessarie cautele e con serie politiche di accoglienza, questa svolta delle dinamiche demografiche? Ricordando, infine, che non è il numero che fa la forza, ma l'equilibrio demografico tra vecchi e giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confindustria, saggi a Napoli per il successore di Bonomi

## CONSULTATE QUASI TUTTE LE ASSOCIAZIONI MERIDIONALI: SOSTEGNI PER GOZZI GARRONE E ORSINI

### LA COMMISSIONE

Più Gozzi che Garrone e Orsini tra gli "elettori" del Sud ma è solo una indiscrezione. Dallo strettissimo riserbo che, com'era ampiamente previsto, ha circondato l'incontro dei tre saggi di Confindustria ieri a Napoli per l'ascolto della base associativa meridionale non è saltato fuori nulla di ufficiale circa gli orientamenti sull'elezione del successore di Carlo Bonomi alla guida di viale dell'Astronomia. Quella di ieri, peraltro, era l'ultima tappa del tour della Commissione, formata da Mariella Enoc (novarese, già presidente di Confindustria Piemonte e oggi presidente dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma), Andrea Moltrasio (origini bergamasche, già vicepresidente di Confindustria) e Ilaria Vescovi (trentina, contitolare del gruppo Tecnoclima). A Napoli sono confluiti quasi tutti i vertici delle regionali, da Luigi Rizzolo di Sicindustria ad Aldo Ferrara di Unindustria Calabria (con il past president Natale Mazzuca), accolti dal presidente reggente di Confindustria Campania Costanzo Jannotti Pecci, anche nella sua qualità di presidente dell'Unione di Napoli. A Palazzo Partanna c'erano anche i presidenti delle territoriali campane e molte delle figure di spicco dell'imprenditoria meridionale e regionale, a cominciare dal Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato, già past president di Confindustria e presidente della Fondazione Mezzogiorno.

Nella più totale riservatezza le singole audizioni che avrebbero confermato, con il supporto anche di apposite delibere di giunta, il sostegno delle territoriali di Napoli, Benevento e Avellino per Antonio Gozzi, numero uno del gruppo Duferco e tra i big europei dell'acciaio, che anche grazie ai voti del Sud avrebbe raggiunto la soglia del 20% dei consensi assembleari necessari per poter concorrere all'elezione del nuovo presidente. Si tratta, ovviamente, di ipotesi dal momento che solo tra qualche giorno i saggi metteranno nero su bianco l'esito delle loro consultazioni. Di sicuro negli incontri di ieri è stato anche confermato il già annunciato sostegno dell'Unione di Salerno per Edoardo Garrone (su cui potrebbe convergere anche la territoriale di Caserta) che è stato il primo ad ufficializzare di poter contare su oltre il 20% del voto assembleare. Ma sembra che anche l'altro aspirante al successo finale, Emanuele Orsini, abbia ottenuto appoggi dalla tornata di ieri.

### LE TAPPE

L'iter per le designazioni dei candidati è già noto: i saggi dovranno redigere una relazione finale di sintesi delle valutazioni raccolte sui candidati e individuare i nominativi dei candidati stessi che saranno chiamati ad ufficializzare l'accettazione della candidatura e ad illustrare il proprio programma in occasione del Consiglio generale di Confindustria convocato per il 21 marzo. Il 4 aprile è in programma il voto di designazione da parte dello stesso Consiglio, ultimo adempimento procedurale prima dell'elezione del nuovo presidente da parte dell'assemblea generale convocata per il 4 maggio. I voti in ballo sono complessivamente 184 e di essi una quindicina spettano al Mezzogiorno. Apparentemente pochi ma in fondo non meno decisivi per la vittoria finale, in una partita che si annuncia molto tirata, con distanze assai ravvicinate tra i contendenti.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sud locomotiva d'Italia con turismo ed edilizia

## Tra il 2013 e il 2023 è la sola area ad avere un saldo positivo di imprese



### IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il turismo, con alberghi e ristoranti. E l'edilizia con l'immobiliare. Benvenuti al Sud delle imprese registrate alle Camere di Commercio, la fotografia quantitativa più fedele della realtà territoriale e nazionale. Quella approfondita ieri dal Sole 24Ore su dati di Unioncamere dice proprio questo: che nel Mezzogiorno negli ultimi dieci anni sono stati turismo ed edilizia i settori più dinamici e rappresentativi del sistema delle aziende. E che a perdere colpi, ma non solo qui, è stata soprattutto la manifattura, l'industria nel senso più tradizionale del termine. E c'è di più: tra il 2013 e il 2023 è solo al Sud che si registra un saldo positivo tra imprese nate e imprese cessate (non solo fallite). Il +3,2% emerso dal report è un dato importante, non solo perché in controtendenza rispetto sia alla media nazionale (meno 1,7%) sia a quelle del Nord e del Centro (rispettivamente -3,8% e -4,9%) ma soprattutto perché conferma una tendenza che negli ultimi 18-24 mesi è sembrata piuttosto chiara.

### LE CLASSIFICHE

È nel Mezzogiorno che apre e resiste il maggior numero di imprese del Paese, come documentato anche dalla classifica delle province nelle quali sempre negli ultimi 10 anni questo trend si è più riscontrato. Delle prime venti, solo Milano, Bolzano e Frosinone non sono meridionali. In testa ci sono la sorpresa Nuoro e Napoli, entrambe con un saldo attivo pari a oltre il 13%, e per la città metropolitana in particolare parliamo di una differenza in positivo di oltre 35mila nuove imprese iscritte alla Camera di Commercio di cui il 17,5% concentrato nelle costruzioni e il 16% nei servizi di alloggio e ristorazione. Per restare alla Campania, Caserta è al terzo posto (+9,3% di saldo attivo), Benevento al 20esimo (+1,6%), più indietro Salerno e Avellino.

Naturalmente cifre e percentuali non raccontano anche del livello di qualità e delle performance del sistema. Né si può ignorare che i divari del Mezzogiorno sono stati appena scalfiti in questo decennio (si è corso anzi il rischio di vederli aumentare ulteriormente sotto l'effetto di crisi finanziarie, Covid, disoccupazione, inflazione e costi alle stelle delle materie prime). Ma c'è un elemento di novità su cui vale la pena di soffermarsi: la spinta delle nuove imprese al Sud è proseguita nonostante il calo di popolazione residente che in quest'area, tra fuga al Nord o all'estero per trovare lavoro e denatalità, ha assunto proporzioni a dir poco significative. In altre parole, chi è rimasto non si è rassegnato al peggio e utilizzando anche incentivi assai concreti, come Resto al Sud o la decontribuzione del costo del lavoro, ha piantato nuove tende, rafforzando il ruolo e quasi la missione dell'imprenditorialità locale. Una scelta, certo, dettata anche dalla necessità ma di sicuro coerente con il nuovo scenario che ha preso piede specialmente in questi ultimi anni: il progressivo sgretolamento, cioè, del tessuto manifatturiero e l'altrettanto incalzante sviluppo dell'edilizia e del terziario, il comparto quest'ultimo che non a caso già da alcuni anni assorbe il maggior numero di lavoratori contrattualizzati dell'area meridionale.

Che il cambiamento sia in atto, del resto, lo dimostrano i saldi delle imprese dei singoli settori produttivi emersi dal report del Sole. Anche al Sud come nel resto del Paese calano le imprese agricole, quelle di estrazione dei materiali dalle cave e del commercio in senso stretto. Ma per tutte le altre, il decennio riserva il segno più, con picchi del 57,1% per le "attività di famiglia", del 43,1% per l'immobiliare (e del 3,4% per le costruzioni), del 39,8% per le attività professionali, del 36% per le agenzie di viaggio, del 25,4% per alloggi e ristorazione. Non c'è un dato disaggregato per l'industria agro-alimentare ma il peso specifico del settore anche a livello di imprese non è ormai più in discussione. Semmai, va osservato che potrebbe essere cambiata sia pure in parte anche la dimensione delle imprese al Sud. Meno piccolissime, ad esempio, ma il dato va ulteriormente approfondito. Anche perché proprio ieri le "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali del quinquennio 2024-28 in Italia" di Unioncamere e ministero del Lavoro indicano una sola

regione del Sud, la Campania, tra quelle che avrebbero bisogno di maggiori lavoratori (320mila, nella fattispecie, su una previsione nazionale di oltre 3 milioni). La crescita senza occupati rischia insomma di diventare il triste e pericoloso leit motiv anche del prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «C'è dinamismo ma serve uno sviluppo di qualità»

## IL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: IL PNRR RISPETTI LA SUA VOCAZIONE E CIOÈ RIDURRE I DIVARI TERRITORIALI

Vicepresidente Grassi, i dati disegnano un Sud sempre meno industriale e sempre più di imprese di servizi e di edilizia: che ne pensa?

«I valori di Infocamere sono in linea con le ultime rilevazioni del Check Up Mezzogiorno e ne costituiscono quasi la naturale prosecuzione risponde Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio per gli affari regionali -. L'analisi di Confindustria-Srm già evidenziava a fine anno un Mezzogiorno resiliente alle crisi degli ultimi anni e con rilevanti potenzialità di rilancio. Le stesse dinamiche, però, ovviamente non appaiono risolutive rispetto alle complessità strutturali dell'area».

Una crescita solo quantitativa?

«È sicuramente confortante che, in controtendenza rispetto al resto d'Italia, il Sud faccia registrare negli ultimi 10 anni un saldo positivo per le costruzioni, i servizi di alloggio e ristorazione e le attività immobiliari. Ma non possiamo chiudere gli occhi sul progressivo sgretolamento del tessuto manifatturiero che si riscontra nelle imprese del Mezzogiorno a favore di un aumento delle realtà del terziario che rappresenta, tra l'altro un trend nazionale con la perdita di 84mila imprese dal 2013 ad oggi. In sostanza, la questione Mezzogiorno è molto più complessa di quanto raccontino i dati, sia pur incoraggianti, di Infocamere».

Lei ha detto più volte che il divario si colma puntando su scelte chiare. Quali?

«Sono almeno tre i grandi fattori di sviluppo sui quali il Mezzogiorno dovrebbe crescere, le cosiddette "3C": Competenze, dalla formazione all'innovazione; Connettività, attraverso adeguate infrastrutture di connessione stradale, ferroviaria, portuale e aerea, ma anche e soprattutto digitale e tecnologica; e Competitività delle imprese, anzitutto in termini di densità e intensità imprenditoriale. Si tratta di insistere sul rafforzamento dell'economia meridionale attraverso interventi mirati, che sostengano gli investimenti, specie per le transizioni e l'occupazione di qualità. In altre parole, una politica industriale che, sfruttando le ingenti risorse a disposizione - europee e nazionali crei un ambiente favorevole alla crescita di territori e imprese del Mezzogiorno e, al contempo, ne valorizzi le potenzialità produttive».

Con le risorse del Pnrr?

«Le risorse del Pnrr, insieme a quelle attivate con la Zes Unica saranno fondamentali per la crescita del Mezzogiorno e del Paese. Ricordo che dei 14 miliardi di nuove misure e risorse aggiuntive del Piano, circa 12 sono destinati alle imprese: 6,3 miliardi per Transizione 5.0, 2,5 per filiere green e net zero technologies, 2 per i contratti di sviluppo della filiera agroalimentare, 852 milioni per i parchi agricoli, 320 milioni per il sostegno a investimenti green e 50 milioni per le materie prime critiche. Sono segnali positivi di attenzione al sistema produttivo che però dovranno essere declinati garantendo il rispetto della vocazione originaria del Piano, cioè lavorare sulla riduzione dei divari tra le diverse aree del Paese».

E la Zes Unica appena avviata dal governo?

«Può rappresentare una grande potenzialità per il Sud ma andrà declinata con attenzione, per non vanificarne la portata. Rendere tutto il Mezzogiorno una Zona Economica Speciale è un progetto ambizioso, che necessita di un disegno strategico di medio periodo, con una solida connotazione produttiva e industriale, capace di valorizzare le peculiarità dei territori. Recenti misure dedicate al Sud intervengono sulla politica di coesione nazionale, operando modifiche al Fondo Sviluppo e Coesione, per migliorarne le performance di spesa. Sarà importante non snaturare il Fondo, preservandone le caratteristiche di addizionalità e allocazione territoriale, che destina l'80% delle risorse al Sud».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La giornata a Piazza Affari**

**Bene** Cir coi ricavi su del 6,9%  
Toniche Bper, Moncler e Iveco

Rialzo per Cir (+0,39%) che ha chiuso il 2023 con ricavi a 2,38 miliardi di euro, in aumento del 6,9% rispetto al 2022. Toniche Bper Banca, con un rialzo del 2,13%. Bene Moncler, su dell'1,76%. Crescita per Iveco (+1,14%).

**Leonardo** va sotto pressione  
Deboli A2a, Nexi e Diasorin

Seduta difficile per Leonardo, che ha lasciato sul terreno il 4,06%. Deboli A2a (-3,63%) e Nexi (-3,57%). Flessioni anche per Diasorin (-2,41%), Amplifon (-2,11%) e Prysmian (-2,05%). In calo Pirelli, meno 1,94%.

**Le notizie di Borsa su carta e online**

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



# I saggi chiudono il giro di consultazioni, entro dieci giorni la decisione sui candidati ammessi. Orsini sfida il presidente di Erg Confindustria, Garrone parte in pole Gozzi scommette sulla corsa a tre

L'ANNUNCIO

**Fabbrica di chip da 3,2 miliardi Per Silicon Box ipotesi Novara**

ROMA

Dell'investimento di Intel e della possibilità di investire in Italia, con Piemonte e Veneto in gara tra loro per ospitare il nuovo impianto, si sono perse le tracce. Ma al ministero delle Imprese non hanno ancora gettato la spugna. Intanto però, va in porto un maxi-investimento da 3,2 miliardi grazie all'impegno ufficializzato ieri da Silicon Box che realizzerà in Italia un nuovo impianto che a regime occuperà 1.600 addetti.

La nuova fabbrica sarà situata nel Nord Italia ma il luogo esatto resta ancora top secret. Tra le ipotesi circola il nome di Novara. «Siamo ancora valutando le possibili location in base a una serie di fattori come il contesto, le infrastrutture, la presenza di istituti di ricerca di università, ma contiamo di

**IL RETROSCENA**

GILDA FERRARI

**N**apoli ha chiuso ieri il giro di consultazioni dei saggi per la designazione del prossimo presidente di Confindustria. A casa del past president Antonio D'Amato - sostenitore di Antonio Gozzi - il leader di Duferco avrebbe incassato l'endorsement di Taranto, Benevento e Avellino, che si aggiunge a Reggio Emilia, incursione siderurgica nella regione compatamente schierata al fianco di Emanuele Orsini, oggi vice presidente di Carlo Bonomi. Queste le voci, che come Confindustria insegna devono essere prese con le pinze. Qualche giorno fa nell'entourage vicino ai candidati c'era chi

**Il leader di Duferco vicino alla soglia del 20% di consensi Marenghi verso il ritiro**

dava Federchimica con Garrone, ma ieri i chimici avrebbero indicato Gozzi ai saggi. Lo spargimento di veleni e millanterie, insomma, può trarre in inganno.

La prossima settimana Mariella Enoc, Andrea Moltriano e Ilaria Vescovi comunicheranno chi - tra i 4 candidati - è sostenuto dal 20% del consenso assembleare (176 su 881) necessario a presentarsi alla finale in consiglio generale, dove il 4 aprile 184 consiglieri saranno chiamati a designare il presidente che a maggio l'assemblea eleggerà. Sino al 15 marzo i candidati hanno tempo per rastrella-

**I protagonisti**



**Edoardo Garrone**  
Presidente di Erg e del Sole 24 Ore è il candidato in pole position per la guida di Confindustria



**Antonio Gozzi**  
Presidente di Federacciai, socio di Duferco, punta al ruolo di terzo incomodo tra Garrone e Orsini



**Emanuele Orsini**  
Amministratore Delegato di Sistem Costruzioni è uno dei vicepresidenti di Confindustria

re voti, i giochi sono ancora aperti. Ma alcune certezze sono già emerse.

Edoardo Garrone è sceso in campo già dotato di supporto assembleare pari al 20%, grazie all'appoggio di Assolombarda e del Piemonte, sponsorizzato dalla past president Emma Marcegaglia e da big

quali Marco Tronchetti Provera e Diana Bracco. Il presidente di Erg e del Sole 24 Ore risulta in pole: è il favorito, il suo consenso assembleare pare ormai arrivato al 26-28% e c'è chi sostiene che i saggi starebbero lavorando per compattare l'associazione sull'imprenditore genovese che gui-

dò i Giovani e fece parte delle squadre di Marcegaglia e Luca Cordero di Montezemolo.

Si dice che la base chieda a gran voce un grande imprenditore, un "uomo di fabbrica", dopo gli anni trascorsi con Vincenzo Boccia e Carlo Bonomi. Dietro Garrone, il to-viale dell'Astronomia da

**VIA LIBERA DEL CONSIGLIO EUROPEO**

**Estonia e Grecia fanno retromarcia Ora c'è l'accordo sulle tutele dei rider**

MARCO BRESOLIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**Nuovo colpo di scena nell'iter di approvazione della direttiva Ue che punta a introdurre nuovi diritti per i lavoratori delle piattaforme online. I governi di Estonia e Grecia hanno fatto marcia indietro e dato il loro via libera al testo frutto dell'accordo tra il Consiglio e il Parlamento europeo. Tre settimane fa il provvedimento era stato boc-**

**ciato proprio a cause del "no" di Atene e Tallin, che avevano formato una minoranza di blocco con Francia e Germania. Alla riunione dei ministri degli Affari Sociali di ieri, Parigi ha confermato la sua contrarietà e Berlino si è astenuta, ma il cambio di posizione di Estonia e Grecia ha permesso di raggiungere la maggioranza necessaria. Ora manca solo il voto finale dell'Europarlamento, ma la**

**relatrice del provvedimento - l'italiana Elisabetta Gualmini - già esulta per quello che definisce "un accordo storico per oltre 30 milioni di lavoratori". Il testo introduce tutele non soltanto per i rider che consegnano cibo a domicilio, ma anche per i taxisti di Uber e per tutti quei lavoratori che prestano la loro opera per conto di piattaforme online agli ordini di un algoritmo. La ministra italiana, Marina Elvira Calderone, ha espresso soddisfazione anche per il fatto che la direttiva non si applicherà ai taxi tradizionali. —**

**DAL GOVERNO LUCE VERDE "CON CONDIZIONI"**

**Ion può rilevare Prelios Non scatta il golden power**

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera all'acquisizione (con condizioni) di Prelios da parte di Ion, decidendo di non attivare il "golden power". Il gruppo Ion, guidato da Andrea Pignataro, dopo aver acquisito Cedacri e Cerved, continua il suo percorso di crescita con un investimento da 1,35 miliardi di euro per rilevare il controllo di Prelios.



**Andrea Pignataro, ad di Ion**

per la cessione a Pignataro della società presieduta da Fabrizio Palenzona, specializzata nella gestione di non performing loan (crediti in sofferenza, ndr) e nei servizi immobiliari. A frenare la definizione dell'intesa, dopo il via libera dell'Antitrust era stato proprio l'esecutivo che ha - a lungo - valutato la possibilità di esercitare i poteri previsti dalla norma sul "golden power". A preoccupare Palazzo Chigi erano le incognite sulla situazione finanziaria delle società del gruppo Ion, così come il pegno delle azioni messo a garanzia dei finanziamenti da 700 milioni di euro per l'acquisizione. Per gli addetti ai lavori, il via libera arrivato ieri dal consiglio dei ministri, era scontato. R.E. —



**Il ministro Adolfo Urso**

avviare l'investimento nei prossimi mesi e comunque entro l'anno», ha spiegato Bj Han, co-fondatore e ceo di Silicon Box, società specializzata nei semiconduttori.

Quello del colosso di Singapore è il principale progetto attirato finora dal governo nell'ambito del piano nazionale sulla microelettronica che grazie ad una dotazione complessiva di 3,3 miliardi di euro punta ad allargare l'impronta produttiva dell'Italia in questo settore strategico. «I recenti sconvolgimenti globali - ha spiegato il ministro delle Imprese Adolfo Urso - sottolineano la necessità di costruire una catena di approvvigionamento più resiliente per i semiconduttori in Europa. Il governo mette chip al centro delle priorità strategiche. Questa iniziativa testimonia ancora una volta che siamo in grado di attrarre player tecnologici globali e che l'Italia è in corsa per ricoprire una posizione di leadership nel settore. Siamo convinti - ha concluso - che questa nuova struttura fungerà da catalizzatore per ulteriori investimenti in Italia». P. BAR. —

**Mendel Business School S.r.l. ex PAFWTECH SRL**  
Via Tomello, 4 - 20126 MILANO  
C.F./P.IVA: 01888630934

I Signori Soci sono convocati in assemblea ordinaria presso lo Studio del Dr. Andrea Lezzi, sito in Monteroni di Lecce (LE) alla Via Falcone n.10 per il giorno 29.04.24 alle ore 14:30 in prima convocazione ed occorrendo per il giorno 29.05.24, stessa ora e stesso luogo, in seconda convocazione, per discutere e deliberare il seguente ordine del giorno:

1) Approvazione bilancio al 31.12.2023 e conseguenti adempimenti.  
L'intervento in assemblea è regolato dalle norme di legge e di statuto.

L'Amministratore Unico  
**Giuseppe Matteo Merino**

**EXTRAFIN SPA**  
Via Stivria, 45 - 33100 UDINE  
C.F./P.IVA: 02861647002

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso lo Studio del Dr. Andrea Lezzi, sito in Monteroni di Lecce (LE) alla Via Falcone n.10 per il giorno 29.04.24 alle ore 10:00 in prima convocazione ed occorrendo per il giorno 29.05.24, stessa ora e stesso luogo, in seconda convocazione, per discutere e deliberare il seguente ordine del giorno:

1) Approvazione bilancio al 31.12.2023 e conseguenti adempimenti.  
2) Rinnovo incarico Collegio Sindacale.  
L'intervento in assemblea è regolato dalle norme di legge e di statuto.

Il Presidente del CdA - **Luigi Romano**

**tutto compreso**  
lastampa.it / abbonamenti

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

# Corriere della Sera - Martedì 12 Marzo 2024

## Confindustria e la (possibile) corsa a tre

### Il caso

di Rita Querzè

Confindustria, terminate ieri le consultazioni dei saggi sui quattro candidati: Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi ed Emanuele Orsini. Federchimica e Farindustria si sarebbero schierate per Gozzi, dicono fonti a lui vicine. La votazione in Federchimica sarebbe andata 7 voti per Gozzi e 5 per Garrone, in Farindustria la prevalenza per Gozzi sarebbe più netta. Le categorie non smentiscono né confermano. La rimonta di Gozzi, se espressa ai saggi e da loro certificata, potrebbe aprire la strada a una corsa a tre con Garrone e Orsini.

# Cartelle fiscali cestinate dopo 5 anni Il governo in soccorso di chi non paga

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Il Fisco “amico” si fa anche “a tempo”. Per perdonare e cancellare i debiti. Eccolo l'ultimo regalo del governo di destra ai contribuenti che non sono in regola con il pagamento delle tasse. L'Agenzia delle Entrate non riesce a riscuotere le somme contenute nelle cartelle fiscali entro cinque anni? Tutti salvi: gli atti finiranno nel cestino. E lo Stato rinuncerà a incassare gli importi che gli spettavano.

Non è un caso se sabato scorso Giorgia Meloni è tornata a parlare dello Stato che «non deve disturbare», ma anzi tendere la mano. La scia lunga della riforma fiscale, fatta di 14 condoni, non si è esaurita. È arrivata al decimo decreto legislativo restituisce altri “omaggi”. Spuntano nel provvedimento che riscrive la riscossione, approvato ieri dal Consiglio dei ministri: non c'è solo lo stralcio automatico. Il Fisco è così “amico” che si potranno saldare i debiti pagando in dieci anni. In 120 comode rate mensili.

Ma come funzioneranno i grandi favori concessi dal governo? La norma sullo stralcio prevede che le cartelle notificate dal primo gennaio dell'anno prossimo saranno cancellate automaticamente se non verranno riscosse entro cinque anni. Anche prima in caso di fallimento o liquidazione dell'attività, ma anche di «assenza di beni del debitore suscettibili di poter essere aggrediti». In realtà i crediti sopravviveranno, ma i tre tentativi di recupero allestiti sono deboli, alcuni legati a determinate fattispecie: in ogni caso, gli atti in questione finiranno fuori dal magazzino delle Entrate. La missione disperata per il recupero delle somme ricadrà sull'ente credi-

tore che potrà gestire in proprio la riscossione coattiva o affidarla in concessione a soggetti privati attraverso una gara pubblica. Se invece verrà a conoscenza «di nuovi e significativi elementi reddituali del debitore» potrà riaffidare la riscossione alle Entrate per due anni. Altra norma, altro regalo: la maxi-rateizzazione per chi ha problemi economici. Il governo divide in due la platea dei

Rateizzazioni facili fino a 120 mesi se ci si dichiara in difficoltà. I dubbi dei tecnici Mef sulla tenuta dei conti

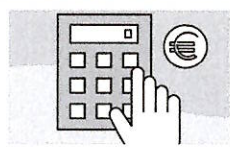
beneficiari. Il contribuente che nel 2025 o l'anno successivo presenterà una «semplice richiesta» per dichiarare di versare, «in temporanea situazione di difficoltà», un importo fino a 120 mila euro, potrà dilazionare il dovuto fino a un massimo di 84 rate mensili. Ma avrà più tempo (96 rate), se la richiesta partirà nel 2027 e 2028, fino ad arrivare a 108 rate a decorrere dal primo

gennaio 2029 e per tutto il 2030. Dal 2031 si valuterà la possibilità di concedere 120 rate mensili: servirà il via libera del Mef, che farà una valutazione dell'impatto sui conti pubblici. E vista la genesi della norma non è affatto scontato che arrivi un via libera. Fino a poche ore dall'inizio del Cdm, i tecnici del Tesoro hanno spiegato al viceministro dell'Economia Maurizio Leo, il regista della riforma fiscale, che partire già l'anno prossimo con l'estensione a 120 rate è un azzardo per le finanze pubbliche. Ma Leo ha tirato dritto. E ha difeso il decreto: «Il governo continuerà a lottare contro i furbetti, mentre c'è tutta la volontà di aiutare chi vuole pagare ma è impossibilitato a saldare per intero il proprio debito con il fisco».

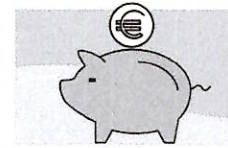
Ha anche concesso subito, già dall'anno prossimo, l'estensione massima per il contribuente che, oltre a dichiarare la difficoltà economica, presenterà una documentazione in merito. Se le somme dovute superano i 120 mila euro potrà scagionare il pagamento fino a 120 rate mensili indipendentemente dalla data di presentazione della richiesta. In caso di importo inferiore a 120 mila euro, invece, le rate saliranno da 85 a 120 per le richieste presentate nel 2025 e 2026; da 97 a 120 per quelle datate 2027 e 2028. Infine, da 109 a 120, per quelle a decorrere dal primo gennaio 2029. Sarà anche istituita una commissione ad hoc che proporrà al Mef «le possibili soluzioni per conseguire il discarico di tutto o parte» del magazzino delle Entrate. E le cartelle dovranno essere notificate al creditore entro 9 mesi dall'affidamento del carico. Prove di semplificazione. Nascoste tra i nuovi regali del Fisco “amico”.

DEI PRODUZIONI RISERVATA

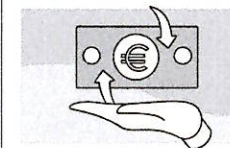
## Il fisco “amico”



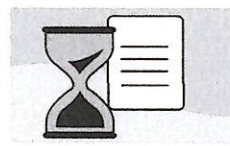
**1** **La rateizzazione**  
Salgono da 72 a un massimo di 120 le rate del pagamento delle cartelle fiscali. Il versamento, quindi, potrà avvenire anche in dieci anni



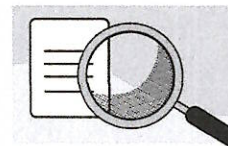
**2** **I problemi economici**  
La maxi-rateizzazione sarà concessa a chi dichiarerà (con o senza una documentazione) una difficoltà economica temporanea



**3** **La cancellazione debiti**  
Le cartelle notificate dal primo gennaio dell'anno prossimo saranno cancellate automaticamente se non verranno riscosse entro cinque anni



**4** **I due anni supplementari**  
In caso di «nuovi e significativi elementi reddituali del debitore», l'ente creditore potrà riaffidare la cartella alle Entrate, per due anni



**5** **La Commissione**  
Il magazzino del non riscosso ammonta a più di 1.200 miliardi. Al Mef nascerà una Commissione per provare a svuotarlo



**6** **I nuovi canoni sui giochi**  
Aumentano gli importi richiesti ai concessionari dei giochi online. Il canone “una tantum” passa da 250mila euro a 7 milioni

## L'allarme

# Sanità, la rivolta delle Regioni “Il governo vuole tagliare 700 milioni di progetti Pnrr”

di Michele Bocci

Regioni in subbuglio per il taglio del Fondo complementare al Pnrr da parte del governo. Una decisione che farà mancare circa 700 milioni di euro già finanziati per la sanità. In particolare, oltre mezzo miliardo viene meno al programma “verso un ospedale sicuro e sostenibile”: in tutto vale 1 miliardo e 450 milioni, e 132 milioni mancano al programma “Ecosistema innovativo della salute”. Dopo la notizia della riduzione dello stanziamento si è tenuta una riunione degli assessorati regionali alla Salute, che si rivelerà oggi per arrivare a un documento comune, dove potrebbe esserci anche un più generale allarme sui problemi economici della sanità.

Riguardo al Fondo complementare, il governo ha comunicato che i soldi mancanti potranno essere presi dal cosiddetto “articolo 20”, cioè il fondo nato alla fine degli anni Ottanta e destinato all'edilizia ospedaliera. Il problema, scrivono i tecnici delle Regioni, è che «non risulta un'effettiva disponibilità delle risorse dell'articolo 20». Anche perché gran parte dei soldi di quel

fondo sono già prenotati. «Molte Regioni hanno già programmato le risorse ex articolo 20 sin qui disponibili. Concretamente si richiede di rinunciare ad una parte delle risorse dal 2023 al 2025 per supportare le carenze di risorse del Pnrr».

Riprogrammare l'utilizzo di fondi già ripartiti «non tiene conto del diritto, esercitato dalle Regioni, alla propria programmazione, già in atto». Gli interventi “verso un ospedale sicuro e sostenibile”, si fa notare «sono necessari alla messa in sicurezza delle strutture». Inoltre nel documento si ricorda che il Piemonte, ad esempio, con i soldi già messi a disposizione dovrebbe costruire un ospedale. Ma l'impatto ri-

La promessa è il ripristino dei fondi dopo il 2026. Gli assessori: spese già programmate



▲ Raffaele Fitto  
Ministro per Sud, coesione e Pnrr

guarda un po' tutti: Veneto ed Emilia perderebbero 100 milioni, la Lombardia 220.

Il governo, nel luglio scorso, aveva anche rimodulato il Pnrr in sanità. E anche in quell'occasione aveva detto alle Regioni che i soldi che mancheranno potranno essere presi dal fatidico “articolo 20”. Il taglio partiva dal presupposto che certe novità non potranno essere avviate nei tempi, cioè entro il 2026, come 414 Case della Comunità su 1.350 e 96 Ospedali di Comunità su 400.

I guai per il governo alle prese con il nuovo Pnrr non finiscono qui. La Corte dei conti promuove la revisione e il raggiungimento degli obiettivi in termini di bandi, con-

venzioni e anticipi dei fondi, ma torna a lanciare l'allarme sulla spesa lenta. Non è la prima volta, ma ora viene a galla tutto quello che non funziona nella macchina amministrativa che deve mettere a terra le risorse. A iniziare dai Comuni meno efficienti che sono scaggiati anche solo dal presentare le domande a causa della «quantità di passaggi burocratici a cui è necessario adempiere» e «della complessità della documentazione da fornire». Ecco perché la magistratura contabile invita Palazzo Chigi a potenziare la capacità amministrativa che è «fondamentale per la riuscita del Piano»: con i fatti, inviando più tecnici nei Comuni.

Anche le imprese vanno «riavvicinate» al Piano nazionale di ripresa e resilienza: più di un'impresa su tre, scrive la Corte, «non ha riscontrato bandi di interesse». Quelle potenzialmente interessate a ricevere aiuti diretti hanno segnalato la mancata assegnazione dei contributi, mentre chi guarda con favore ai bandi di gara ha lamentato procedure complesse e tempi ristretti.

DEI PRODUZIONI RISERVATA

# Unioncamere: la mancanza di lavoratori costa 44 miliardi

*Analisi sugli scenari dell'occupazione nei prossimi 5 anni*

*Digitale e green saranno le competenze più richieste ai nuovi occupati*

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Da qui al 2028, vale a dire nei prossimi cinque anni, il mercato del lavoro è pronto ad esprimere un fabbisogno di personale compreso tra 3,1 milioni e 3,6 milioni di occupati, a seconda dello scenario economico considerato. Lo stock occupazionale 2023 potrebbe crescere, nel quinquennio, da un minimo di 238mila unità in caso di andamento negativo fino a un massimo di 722mila occupati in un contesto più favorevole. Le necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita determineranno la gran parte del fabbisogno, 2,9 milioni di unità nel quinquennio, pari ad una quota dell'80% nello scenario positivo e del 92% in quello negativo.

Sulle previsioni inciderà l'effettivo impatto delle risorse Pnrr; ma anche i macro trend delle transizioni green e digitale avranno un effetto sulla domanda di personale, portando sia ad un innalzamento delle competenze verdi e digitali richieste sia alla nascita di nuove figure professionali. Si stima infatti che tra il 2024 e il 2028 il possesso di competenze green verrà domandato con importanza almeno intermedia ad oltre 2,3 milioni di lavoratori (quasi i due terzi del fabbisogno del quinquennio) e le competenze digitali a 2,1 milioni di occupati (oltre il 58% del fabbisogno totale).

C'è però un nodo sempre più serio. Parliamo della difficoltà delle imprese a reperire il personale di cui hanno bisogno. Nel 2023 il costo del mismatch è stimato pari a 44 miliardi, 43,9 per l'esattezza, cifra corrispondente a circa il 2,5% del Pil italiano, e in crescita sul 2022 quando la perdita di valore aggiunto legata al mismatch era di 37,7 miliardi, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere di industria e servizi, considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi.

È questa, in sintesi, la fotografia scattata nel report sulle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine" aggiornato al quinquennio 2024-28, elaborato nell'ambito del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere assieme al ministero del Lavoro. In Lombardia, con un fabbisogno atteso pari a 669mila occupati nello scenario positivo, si concentrerà oltre il 18% dell'intera domanda nazionale, seguita da Lazio (356mila unità pari al 9,8%), Campania (320mila unità, 8,8%), Emilia-Romagna (306mila unità, 8,4%) e Veneto (302mila unità, 8,3%).

Nel 2024-2028, per l'insieme dei settori privati e pubblici, circa il 41% del fabbisogno complessivo interesserà dirigenti, specialisti e tecnici (tra 1,3 e 1,5 milioni di unità); mentre le professioni commerciali e dei servizi assorbiranno il 19% del fabbisogno totale, gli impiegati il 15%, gli operai specializzati l'11% e i conduttori di impianti il 6%. Rispetto all'attuale struttura professionale saranno perciò destinate a crescere le professioni specialistiche e tecniche, ma anche quelle impiegatizie (per effetto della domanda della Pa). Circa il 38% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà professioni con una formazione terziaria (laurea, diploma Its Academy o Afam), il 4% profili con un diploma liceale e il 46% personale in possesso di una formazione tecnico-professionale.

Per quanto riguarda la formazione terziaria, le aziende andranno a caccia di titoli Stem, dove si concentra però un forte mismatch: ogni anno potrebbero infatti mancare tra 8mila e 17mila giovani. Per quanto riguarda gli altri indirizzi, è attesa una carenza di offerta per insegnamento e formazione (mancheranno tra 9mila e 12mila giovani), economico-statistico (5-11mila) e medico-sanitario (circa 7mila). Anche per la formazione tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta, che riguarderà sia i percorsi quinquennali (mancheranno tra 13mila e 42mila giovani all'anno) sia quelli di Istruzione e Formazione Professionale (con un'offerta in grado di coprire poco più della metà dei fabbisogni). «La riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro rappresenta una delle priorità di politica economica da affrontare in questo momento - ha chiosato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per invertire il trend, che ha tante ragioni d'essere, a cominciare dall'andamento demografico, si deve lavorare sempre di più sul fronte dell'orientamento e avvicinare i percorsi formativi alle grandi trasformazioni in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cartelle a rate in 10 anni un piano taglia-arretrati

Si punta ad "azzerare" 1.200 miliardi di vecchi atti. Una commissione dirà come



## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un nuovo tassello, il decimo, della riforma fiscale targata Meloni, è arrivato a sorpresa in consiglio dei ministri. E si tratta di un pezzo fondamentale, un passaggio cruciale soprattutto per i contribuenti. Il decreto legislativo rimette mano completamente al sistema di riscossione delle cartelle esattoriali. E quella che si preannuncia è una vera e propria rivoluzione. Nei magazzini del Fisco ci sono 1.206 miliardi di euro di tasse arretrate non incassate dallo Stato. Un fardello enorme che azzoppa la capacità di riscuotere della stessa Agenzia delle Entrate, visto che un numero elevato di debitori o è morto, o è fallito oppure è nullatenente. Il provvedimento firmato dal vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, padre della riforma, promette di "sgravare" il Fisco da questi vecchi crediti ormai quasi del tutto inesigibili ma, contemporaneamente, promette di rendere più rapida la riscossione rendendo più facile ai contribuenti saldare i propri arretrati con l'Agenzia delle Entrate. Partiamo da quest'ultimo punto.

Le cartelle esattoriali che saranno emesse a partire dal primo gennaio del prossimo anno potranno essere pagate a rate, con una dilazione che potrà arrivare fino a 10 anni (120 mesi in totale), e che si aggiunge a quella "ordinaria" di 72 mesi (6 anni). Bisogna fare però, alcune distinzioni. La prima è se il debito con lo Stato è superiore o inferiore a 120 mila euro. Chi si trova sotto questa soglia e riceverà una cartella nel 2025 o nel 2026, potrà ottenere una rateizzazione di 84 rate, sette anni. Se la richiesta viene presentata nel 2027 o nel 2028, la rateizzazione massima salirà a 96 rate, otto anni. Dal 2029 si potrà arrivare a 108 rate, nove anni al massimo. Per ottenere questa dilazione basterà dichiarare di trovarsi in una temporanea situazione di difficoltà economica. Cosa accade invece, per chi ha un debito con il Fisco superiore a 120 mila euro? In

questo caso innanzitutto sarà necessario "documentare" la propria difficoltà a pagare. Si terrà conto dell'Isee per le persone fisiche, per le imprese si prenderà in esame l'indice di liquidità e al rapporto tra debito da rateizzare e quello residuo eventualmente già in rateazione e il valore della produzione.

## IL PASSAGGIO

In questo caso, come detto, la dilazione potrà arrivare fino a 10 anni, 120 rate mensili. Ma anche chi ha debiti inferiori a 120 mila euro e dimostra con l'Isee, e non con la semplice dichiarazione, la propria situazione di difficoltà, avrà delle condizioni più favorevoli: la rateizzazione potrà anche per lui arrivare fino a 10 anni. Nel nome della semplificazione, poi, si apre anche la strada a delle mini compensazioni tra le cartelle con il Fisco e i rimborsi di imposta. La somma "compensabile" tuttavia, non potrà superare i 500 euro.

## IL MAGAZZINO

L'altro passaggio riguarda, come detto, il "magazzino" delle cartelle, ossia i 1.206 miliardi di tasse e sanzioni arretrate che il Fisco non è ancora riuscito ad incassare. Di questi solo 100 miliardi sono ancora considerati incassabili. Il resto fa capo a soggetti falliti o deceduti, o ancora, nullatenenti. Il decreto prevede la costituzione di una commissione composta da un presidente di sezione della Corte dei conti, anche a riposo, e da un rappresentante, rispettivamente, del Dipartimento delle finanze e del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Cosa dovrà fare questa Commissione? Dovrà proporre possibili soluzioni, da attuare con successivi provvedimenti legislativi, per conseguire il discarico di tutto o parte del predetto magazzino. Che significa? Che le vecchie cartelle dovranno essere incassate (anche in parte) o cancellate. In che tempi? Entro la fine del 2025 tutte quelle più vecchie, emesse cioè tra il 2000 e il 2010. Si tratta, secondo i dati resi noti qualche giorno fa dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, di 335 miliardi, dei quali solo 14 sono ancora considerati effettivamente riscuotibili. Entro il 2027, spiega il provvedimento, dovranno essere "scaricate" le cartelle che hanno una data che va tra il 2011 e il 2017 (altri 325 miliardi circa, di cui 19 considerati ancora incassabili). E, infine, entro il 2031 dovranno uscire dal magazzino tutte le cartelle datate fino al 2024. E per il futuro? Le cartelle che non saranno incassate entro 5 anni saranno restituite agli enti che le hanno emesse. Che, a quel punto, potranno procedere direttamente ai tentativi di incasso o potranno affidarli a società private di riscossione tramite gara. O ancora, potranno chiedere un altro tentativo all'Agenzia delle Entrate. Ma l'obiettivo è che nel magazzino del Fisco non si accumulino più miliardi di cartelle non rimosse.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sanità, nel contratto aumenti da 125 euro e misure anti esodo

*Pa. Per il rinnovo 2022/24 ci sono 1,501 miliardi. Nell'atto d'indirizzo allarme delle Regioni sulla fuga dall'Ssn. Più welfare e flessibilità oraria*

Gianni Trovati

ROMA

Ci sono 1,501 miliardi per il rinnovo contrattuale dei 581.148 infermieri e tecnici della sanità. Tradotta in busta paga, al netto degli oneri riflessi, la cifra propone un aumento lordo annuo intorno ai 1.628 euro, cioè circa 125 euro al mese spalmati su 13 mensilità.

I numeri arrivano dalla bozza dell'atto di indirizzo per il contratto 2022/24 del personale non dirigente della sanità (quindi tutti tranne medici e vertici amministrativi). Ma oltre a occuparsi dei soldi, assessori e presidenti di Regione che compongono il comitato di settore utilizzano l'occasione del documento per lanciare un circostanziato allarme ufficiale sui rischi strutturali che incombono sul sistema sanitario, che «potrebbe non essere in grado di far fronte ai cambiamenti» determinati dall'invecchiamento della popolazione.

Al tema è dedicato il lungo capitolo introduttivo dell'atto di indirizzo, che si impegna a dettagliare i contorni della crisi prodotta dalla «carezza di personale sanitario». Il problema, si legge nel testo che nel suo carattere piuttosto irrituale conferma la gravità della situazione percepita dagli amministratori, è comune a «molti Paesi europei». Ma in Italia la questione assume contorni più critici, per l'incrocio di due fattori: «A differenza di altri Paesi, il nostro servizio sanitario ha lo scopo di garantire a tutti i cittadini, in condizioni di uguaglianza, l'accesso universale all'erogazione equa delle prestazioni sanitarie, in attuazione dell'articolo 32 della Costituzione», sottolinea l'atto di indirizzo, e questo obiettivo va perseguito in un Paese con «una delle popolazioni più anziane al mondo», perché «quasi il 20% degli italiani supera i 65 anni di età e, secondo i dati Istat, nel 2050 circa l'8% avrà più di 85 anni».

Ad azzoppare la già affannosa rincorsa del sistema sanitario ai bisogni in evoluzione intervengono «fenomeni di burn out e un aumento dei tassi di intenzione di lasciare il lavoro», che aggravano una «carezza di infermieri» causata da turn over e dalla «scarsa attrattività del corso di laurea».

Una sfida così epocale non può essere affrontata con le sole armi del contratto. Che però può mettere in campo strumenti, non solo monetari, per provare a migliorare la situazione. Le priorità vanno dall'ampliamento dei casi di flessibilità oraria, tempo

parziale anche per brevi periodi collegati a particolari esigenze personali e ferie solidali fino a un argine più solido contro il dilagare delle prestazioni aggiuntive. Con un organico spesso molto stiracchiato il problema è ormai endemico, e il negoziato sul nuovo contratto promette di tornare a occuparsene provando a limitare il lavoro extra ai casi «eccezionali e temporanei» in cui occorre «ridurre le liste di attesa» in un quadro di «impossibilità momentanea di coprire i relativi posti con personale in possesso dei requisiti di legge, nelle more dell'espletamento delle procedure per la copertura dei propri fabbisogni di personale». Per evitare il Far West va poi individuata una tariffa oraria omogenea e «un limite di spesa sulla base del costo complessivo sostenuto per l'istituto in un anno di riferimento». Per l'indennità di pronto soccorso, poi, a disposizione ci sono i 140 milioni di euro annui finanziati dalla legge di bilancio 2023.

In questo scenario, i fondi messi a disposizione per assicurare un aumento medio del 5,78% segnano un salto netto rispetto agli 1,015 miliardi del contratto 2019/21, ma come negli altri comparti della Pa sono lontanissimi dal tenere il passo dell'inflazione del periodo.

Migliorare organici e condizioni di lavoro mentre non è possibile assicurare le maxirisorse che servirebbero a pareggiare la corsa dei prezzi non è facile, e impone di sfruttare di più gli istituti non monetari del welfare aziendale, «in analogia con le esperienze già da tempo in atto nel settore privato».

Le possibilità reali di tradurre in regole questi obiettivi si cominceranno a vedere a breve, con l'avvio dei negoziati in calendario per il prossimo 20 marzo che, come promesso dal Governo, farà partire dalla sanità la macchina dei rinnovi contrattuali 2022/24 del pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Da aprile parte Zest, nuova nata dalla fusione Digital Magics-Lventure

*L'obiettivo è un player di dimensione europea per investire in start up*

A. Bio.

Quella che prende forma con l'unione di Digital Magics e Lventure Group è «un'operazione che permette di superare i campanili con la creazione di un player italiano di dimensione europea che si occuperà di investimenti early-stage e seed, dell'accelerazione di start up, di open innovation e di corporate venturing». Marco Gay, presidente esecutivo di Digital Magics, inquadra in questi termini la nascita di Zest, player che punta a far fare il salto di qualità all'attività di investimento in start up e a realizzare processi di open innovation in Italia.

La fusione, il cui processo ha preso il via a fine giugno dello scorso anno con l'ok dei consigli d'amministrazione, sarà operativa dal 1° aprile. Sul mercato arriva così un operatore che si presenta con numeri importanti: oltre 230 start up in portafoglio; 7 acceleratori operativi, nei principali trend tech (Ai; cleantech; fintech; insurtech; connettività e IoT; proptech; traveltech e digital); 13 veicoli di investimento; soci di importanza strategica come Tamburi Investment Partners (Tip) che è primo azionista di Digital Magics e l'Università Luiss (socia di Lventure Group oltre che di Digital Magics).

«Abbiamo voluto rompere gli schemi. Se si vuole giocare ai più alti livelli – sottolinea Luigi Capello, amministratore delegato di Lventure Group – occorre avere dimensioni adeguate, in modo tale da arrivare a porsi come punto di riferimento di rilevanza europea per la nascita e la crescita dell'imprenditoria digitale e tecnologica».

Digital Magics e Lventure Group sono entrambe quotate: la prima all'Euronext Growth Milan e la seconda all'Euronext Milan. La fusione avviene per incorporazione di Digital Magics in Lventure Group e Zest Spa sarà quotata proprio al mercato principale. Il rapporto di concambio è pari al 63% (Digital Magics) e 37% (Lventure Group): 46 azioni della Zest ogni 5 azioni possedute dagli azionisti di Digital Magics.

La nuova società opererà sul mercato attraverso due società controllate al 100%: Zest Investments, attiva nel campo degli investimenti early-stage venture, di cui amministratore delegato sarà Gabriele Ronchini e Zest Innovation, attiva nel campo della corporate innovation, di cui amministratore delegato sarà Antonella Zullo.

A guidarla la nuova società, che nel suo insieme esprime un fatturato superiore ai 12 milioni di euro e Net asset value sui 70 milioni, saranno Marco Gay come

presidente esecutivo e Luigi Capello, in qualità di amministratore delegato.

«L'obiettivo – aggiunge Marco Gay – è di attrarre i migliori talenti e start up contribuendo alla trasformazione digitale delle imprese e al potenziamento dell'open innovation, per una sempre maggior creazione di valore e ritorno per gli azionisti. La nostra missione è di fare sistema per crescere anche grazie alla grande capacità del management e di tutto il team e al supporto dei nostri soci storici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imballaggi, industria della plastica: regole Ue senza basi scientifiche

*Manca una valutazione adeguata d'impatto Investimenti a rischio*

Sara Deganello

Regolamento europeo imballaggi (Ppwr) al fotofinish (prossimo voto il 15 marzo al Coreper), industria italiana della plastica sempre più preoccupata. Secondo Marco Bergaglio, presidente di Unionplast-Federazione Gomma Plastica, «l'accordo raggiunto tra Parlamento e Consiglio Ue non riesce nemmeno a sfiorare gli obiettivi iniziali di difesa dell'ambiente. In particolare, le norme speciali per la plastica sono ambientalmente e giuridicamente infondate. Il bando di alcuni imballaggi in plastica porterà la loro sostituzione con altri materiali, e quindi a pesi maggiori e maggiori rifiuti, nonché all'uso di soluzioni composite, più difficilmente riciclabili e magari a una *shelf life* ridotta per i prodotti freschi». L'accordo siglato il 4 marzo scorso ha ancora alcuni punti da risolvere, per esempio per le quote di contenuto minimo riciclato nel packaging plastico, osserva il presidente: «C'è il rischio che il materiale arrivi dall'estero, senza certificazione, essendo l'opzione più economica. In generale, i target di contenuto riciclato negli imballaggi sono irrealistici. Per quelli alimentari c'è una direttiva europea che vieta di usare il materiale prodotto con riciclo meccanico. La soluzione può essere il riciclo chimico, che nel regolamento non è però mai citato. Non è normato e quindi non abilitato. Poteva essere l'occasione per farlo. Tanto più vista la necessità Ue di importare polimeri da Asia e Usa».

Bergaglio guida Piber Group, attivo nel packaging alimentare: ha sede a Voghera (Pavia), circa 600 dipendenti e quasi 100 milioni di fatturato. «Noi trasformatori di plastica siamo basiti dalle numerose regole speciali per gli imballaggi in plastica e le eccezioni lasciate passare per quelli in altri materiali. Questo provvedimento che

doveva salvare l'Europa dall'eccesso di imballaggi in senso lato si è trasformato in una nuova Sup (la direttiva del 2019 sulla plastica monouso), una sciagura addirittura priva di una adeguata valutazione d'impatto come la stessa Commissione ha ammesso e come studi che abbiamo commissionato a enti di ricerca hanno ampiamente confermato. In violazione di qualunque principio di neutralità che dovrebbe guidare la normativa».

Bergaglio osserva anche come il nuovo regolamento contenga atti delegati con cui la Commissione, senza confronti ulteriori, potrebbe cambiare in futuro le regole: «È un vulnus enorme di fronte alla certezza degli investimenti. Una spada di damocle sul settore che non crea prospettive. Senza contare il ginepraio di interpretazioni a cui si va incontro. È un'impostazione non scientifica e punitiva nei confronti di un materiale. Cosa porterà, è prematuro per capirlo. Il messaggio che ci arriva è di poca comprensione del valore che questa filiera produce».

Sulla stessa linea Arminio Marana, vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega alla sostenibilità e all'economia circolare e ad di Ecozema, azienda di Santorso (Vicenza) da una decina di milioni di fatturato che produce posate, stoviglie, shopper, bicchieri in plastica monouso compostabili. Già sta usando 2 giorni di cassa integrazione a settimana per i 30 dipendenti per gli effetti della Sup. «Ora con questo regolamento, la plastica compostabile dovrebbe salvarsi. Ma il punto è un altro: si vanno a creare ulteriori regole senza un disegno strategico corretto», spiega: «A Bruxelles hanno approvato i punti generali demandando atti di esecuzione e atti delegati ai prossimi quattro anni. Questo vuol dire bloccare un sistema, affossare un'industria. L'incertezza normativa paralizza gli investimenti. Noi veniamo da anni di sviluppo di prodotti per l'alimentare di grandissima sicurezza. Ora però non posso vendere le mie posate a Paesi Ue che non hanno sistemi di compostaggio, dove vengono correttamente smaltite le bioplastiche. E il mercato comune europeo? L'alternativa spesso viene dalla Cina o dalla Turchia. Mi chiedo se non mi convenga chiudere tutto e avviare un'attività di importazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sace, dagli Usa alla Cina: ecco i mercati al top per l'export

*Ricci: «Fondamentale la visione sistemica per cogliere i trend di crescita»*

Celestina Dominelli

ROMA

Dieci mercati, pienamente impegnati sulla transizione sostenibile e digitale (dagli Usa agli Emirati, passando per India e Cina), in cima alle opportunità di crescita per le imprese italiane attive nell'export. Per le quali persistono i rischi politici e climatici, ma migliorano quelli di credito da Oriente a Occidente, guardando alla geografia di possibili sbocchi al di fuori dei confini nazionali. È questa la rotta tratteggiata da Where to export Map 2024 di Sace, il consueto mappamondo digitale interattivo che ogni anno disegna le vie dello sviluppo per le aziende e le pmi che esportano e investono nel mondo in circa 200 mercati esteri. Il tutto attraverso un set di indicatori che valutano ad ampio raggio rischi e opportunità, inclusi quelli socio-ambientali che Sace è riuscita a mettere a fuoco anche grazie alla collaborazione con la Fondazione Enel.

Secondo la fotografia elaborata dall'Ufficio Studi della Sace e presentata ieri nel corso di un evento organizzato da "L'Economia del Corriere della sera", le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale stanno trasformando le economie garantendo aumenti di produttività, crescita e resilienza. Non a caso, stimano gli analisti della società guidata da Alessandra Ricci, un Paese che investe su questi filoni per un terzo dei settori e ne incrementa la produttività del 20%, genera un effetto moltiplicatore su economia dell'1,3% annuo per i primi cinque anni e dello 0,6% nei primi dieci. Se, invece, l'investimento fosse a tutto campo, l'incremento annuale sarebbe dell'1,5% per circa 10-20 anni.

«Siamo parte di un mondo interconnesso e in costante evoluzione dove è fondamentale avere una visione sistemica che consenta di agganciare i trend di crescita sostenibile e moltiplicarne gli effetti e la Where Export Map di Sace è la bussola che offriamo in questa direzione», ha detto la ceo di Sace Ricci. Mentre, per il capo economista Alessandro Terzulli, è cruciale «comprendere i reali effetti che gli eventi di cronaca possono generare sul quadro globale e riconoscere i rischi e le opportunità che le imprese italiane hanno di fronte a sé».

Quanto al futuro, per il 2024 il commercio internazionale di beni è atteso crescere a un ritmo dell'1,7% in volume (+4,4% i servizi) grazie all'allentamento delle condizioni finanziarie globali, pur rimanendo rischi al ribasso legati a nuove criticità lungo le catene globali di fornitura e a un clima di elevata incertezza

globale, amplificato dalle tensioni sul Mar Rosso. Il cui impatto non è per ora ritenuto «persistente» per le imprese italiane che registrano un incremento dell'export e dell'import di beni lungo quella rotta, da 7% al 16 per cento.

Passando, invece, ai mercati con maggiore potenziale di crescita, sono una decina quelli che figurano in cima al check della Sace: Usa, Emirati Arabi Uniti, Spagna, India, Arabia Saudita, Cina, Corea del Sud, Vietnam, Messico e Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In arrivo il piano sull'IA: due miliardi per l'hi-tech

## IL PROGETTO

ROMA Algoritmi di Intelligenza artificiale made in Italy, con standard etici e di sicurezza elevati, che facciano da modello per l'Ue e il G7. Ma anche la formazione delle competenze tecnologiche per accelerare il lavoro della Pubblica amministrazione, grazie al lavoro di nuovi centri di eccellenza (uno potrebbe sorgere in Calabria). E ancora: il rilancio della ricerca e dell'innovazione con infrastrutture di rete più potenti nelle aree ad alta densità di traffico, laboratori hi-tech per le industrie e fondi per le pmi. Parte con circa 1 miliardo di risorse già previste la nuova strategia italiana sull'Intelligenza artificiale per i prossimi anni. È stata scritta dal Comitato di esperti per l'IA, nominato dal dipartimento per l'innovazione di Palazzo Chigi, guidato da Alessio Butti. I tecnici, a disposizione del Paese a titolo gratuito, sono coordinati dal professor Gianluigi Greco. Entro giugno, poi, può arrivare fino a un altro miliardo con un collegato all'ultima Manovra. Il dossier è nelle mani del ministro delle Imprese, Adolfo Urso.

## SPRINT SULLA FORMAZIONE

La strategia verrà presentata oggi a Roma, per poi finire sul tavolo del governo in vista dell'approvazione definitiva e la presentazione in sede G7. L'Italia vuole fare bella figura, iniziando a recuperare il forte gap tecnologico con i grandi Paesi europei e anticipando l'Ue (che pure sta per approvare l'AI Act, la prima legge al mondo in materia) sulle modalità con cui governare gli algoritmi. Entro l'estate, poi, il governo vuole approvare una legge nazionale sull'IA, con l'ipotesi di un "bollino anti-frode" per valutare i contenuti realizzati dagli algoritmi, contro i fake. Così come far partire la Fondazione italiana sull'Intelligenza artificiale di Torino, dopo un'apposita riforma delle fondazioni che potrebbe rinforzarla (con più degli attuali 20 milioni di risorse per automotive, spazio e altri settori). Quattro le direttrici fondamentali della strategia italiana: ricerca scientifica, formazione, Pa e imprese. Gli esperti invitano a portare gli investimenti in ricerca sul livello dei partner internazionali (l'Italia vi dedica l'1,35% del Pil, contro la media Ue del 2,06%). Ma anche a creare imprese direttamente dalla ricerca, sul modello angloamericano. Si punta quindi a non lasciare indietro i lavoratori, con il riadattamento delle competenze, dando linee guida ai privati e prevedendo un apposito piano pubblico. Prevista poi una piattaforma pubblica di dati e modelli per sviluppare nuove soluzioni di IA. Quanto alle imprese, infine, si prevede la nascita di soggetti pubblici e privati di supporto alle pmi e un fondo (che potrebbe essere di 800 milioni) per le start up innovative. Per realizzare in toto la rivoluzione, però, gli esperti parlano di decine di miliardi di investimenti necessari nei prossimi anni.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Italgas-I3P: il "cantiere del futuro" con le startup per la sostenibilità

## L'ACCORDO

ROMA Italgas lancia una nuova call for startup in collaborazione con I3P, l'Incubatore di Imprese Innovative del Politecnico di Torino. La call è dedicata alla ricerca di soluzioni e tecnologie innovative per il "Cantiere del futuro" e rientra nell'ambito di "Ideas 4 Italgas", un programma di open innovation, lanciato dal gruppo Italgas nel 2020, per selezionare le migliori startup e pmi a supporto della trasformazione digitale delle reti e della sostenibilità delle attività del gruppo.

Più nello specifico questa call mira a esplorare le innovazioni esistenti sul territorio nazionale e internazionale che possano contribuire a definire il profilo del cantiere sostenibile, accelerando così il processo di transizione verso un nuovo modo di costruire le infrastrutture energetiche e di lavorare sempre più in sicurezza nei cantieri di domani. La call è aperta alle proposte di startup e pmi in materia di soluzioni e tecnologie innovative per ridurre l'impatto ambientale, facilitare la rilevazione tempestiva delle anomalie e ottimizzare i costi operativi collegati alle attività di cantiere. In questo senso, Italgas ha definito cinque aree principali di interesse: progettazione delle reti gas, monitoraggio e sicurezza del cantiere, costruzione delle nuove reti, gestione dei rifiuti e manutenzione delle infrastrutture. La partecipazione all'iniziativa è gratuita e le candidature possono essere redatte in lingua italiana oppure in inglese.

«L'open innovation per Italgas», ha spiegato Raffaella Marcuccio, direttore procurement e material management, «oltre a essere un inesauribile veicolo di innovazione e un abilitatore di futuro, è un canale di confronto continuo che consente al Gruppo di crescere e far crescere le realtà in cui è presente e opera. Con questa nuova call, vogliamo proseguire nel percorso virtuoso che in questi anni ci ha permesso di selezionare oltre 500 startup, di testare le rispettive tecnologie e di collaborare allo sviluppo di nuovi prototipi che in alcuni casi hanno contribuito a trasformare la nostra operatività quotidiana sotto il profilo dell'innovazione e della sostenibilità. Proprio quello che intendiamo fare con questa nuova call dedicata allo sviluppo di un nuovo paradigma green per i nostri cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA